

degrado irrimediabile della torre, di fronte all'indifferenza dei comproprietari, ma lo portarono anche a trascurare la questione della proprietà del monumento.

Veramente, per superare lo stato di impasse qualcuno aveva proposto di rinunciare alla proprietà della torre a favore del Comune, sottoponendo alla firma dei condomini il seguente testo, che appare datato 22 luglio 1926: «I sottoscritti, che unitamente al comune di Genova sono comproprietari della Torre degli Embriaci, monumento nazionale e prezioso cimelio della Storia di Genova, fanno rinuncia della loro comproprietà a totale favore del Comune [affinché] vengano eseguiti in proprio ed a carico del Comune medesimo, tutti quei lavori di adattamento e restauro che saranno ritenuti più opportuni... senza dover ricorrere ad approvazioni singole, difficilmente ottenibili o raggiungibili»².

I firmatari furono sette, tra cui l'amministratore, mentre l'assenso di altri tre era condizionato al mantenimento del diritto di servitù attiva. Per due di essi non vi erano problemi (chiedevano di poter mantenere il diritto di usare il passaggio o una cameretta posta nella torre) ma il terzo era il proprietario del fumaiuolo incriminato, che voleva conservarlo in essere, accondiscendendo soltanto, bontà sua, a che fosse eventualmente spostato, a spese del Comune naturalmente. Quanto a pagare per i danni provocati, non ci pensava nemmeno, malgrado secondo Orlando Grosso fosse suo obbligo «pagare per i danni sofferti dalla Torre per il fumaiuolo che vi ha costruito. Lo spostamento di detto fumaiuolo deve essere a suo carico, come pure, se non sarà trasportato altrove, le spese della nuova sistemazione»³.

Invece, per far prima, il Comune finì per sobbarcarsi anche le spese della nuova sistemazione del fumaiuolo ed altri lavori, sicché infine occorsero oltre diciottomila lire di allora (oltre alle ottomila stanziare inizialmente) anche perché «Nell'ultimo stadio dei lavori si rese necessario che il restauro conservativo fosse molto opportunamente, a maggior decoro della nostra Genova, completato con un razionale restauro storico-artistico...»⁴.

Nel 1928 il prefetto di Genova, cui secondo la legge allora in vigore competeva il controllo degli atti dell'Amministrazione Comunale, scrisse a Broccardi, divenuto Podestà, sollecitando una spiegazione «Poiché ad una tale spesa sono tenuti di concorrere i comproprietari del caseggiato a cui è incorporata la Torre anzidetta, si prega di far conoscere il motivo per cui la intera spesa è determinata invece a tutto carico del bilancio comunale,...». Broccardi rispose: «Non è avvenuta la ripartizione delle spese sostenute dal comune [fra i condomini] avendo essi ceduto i loro diritti di comproprietà a vantaggio del Comune con benefici, oneri e servitù presenti e future.

Soltanto [tre] intendono mantenere i diritti di servitù attiva. A detti comproprietari il Comune può richiedere soltanto il rimborso delle spese che riguardano il consolidamento dello edificio e non quelle che riguardano il restauro archeologico. Mentre si sta provvedendo al ricupero di dette somme è necessario pagare l'impresa che ha compiuto i lavori. Non mi è possibile protrarre tale pagamento alla riscossione delle somme spettanti ai proprietari tanto più che non saranno forti, e per ottenerle



si dovrà forse procedere ad una citazione legale»⁵.

Il Podestà credeva (o faceva finta di credere) che la torre fosse passata in proprietà al Comune mentre il relativo atto pubblico (richiesto dal Codice Civile di allora come da quello di oggi) non era mai stato stipulato. Questo era dovuto alle eccezioni sollevate da alcuni uffici comunali, i quali si erano accorti che i condomini avevano fatto mostra di rinunciare alla proprietà non certo mossi da spirito civico ma per evitare di dover contribuire ai restauri: lo conferma una lettera del 21 settembre 1928 in cui la Direzione Economato chiede al Reparto Lavori



ILLUSTRAZIONI

Stemmi araldici degli Spinola; la parte superiore degli scudi è sormontata da una spina di botte.